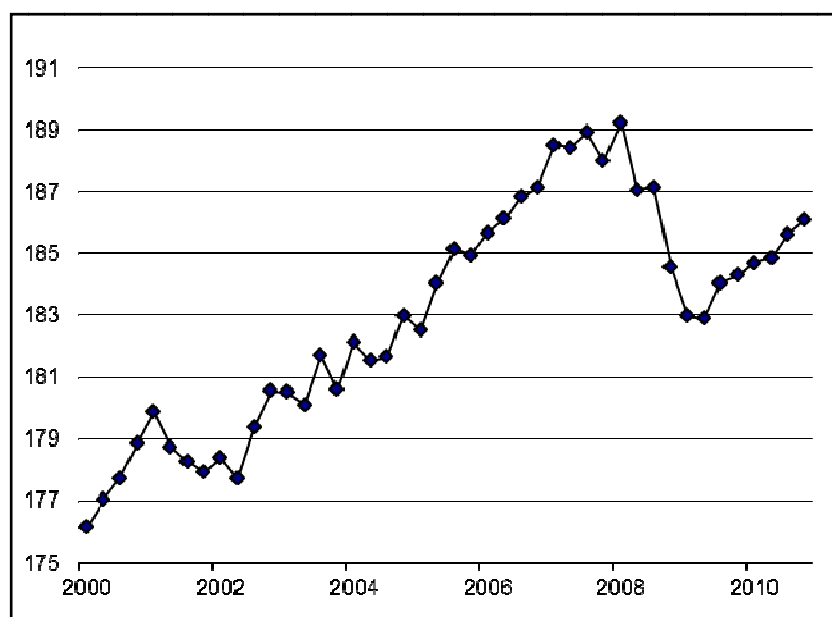


5 Il reddito e la ricchezza delle famiglie: le differenze su scala territoriale

5.1 Lo stato di salute delle famiglie italiane e i riflessi sull'andamento dei consumi

Nel 2010 i consumi delle famiglie italiane hanno intrapreso un percorso di ripresa. Nella media dell'anno, la variazione è risultata pari all'1%, dopo due anni di contrazione (-0,8% nel 2008, e -1,8 nel 2009). Dal punto di vista del profilo trimestrale, in realtà, il recupero aveva già avuto inizio nella seconda parte del 2009, per cui in effetti il ciclo dei consumi sembrerebbe aver avviato da più tempo l'inversione di tendenza. I ritmi di crescita sono tuttavia rimasti nel complesso contenuti, anche in leggera accelerazione nella seconda parte dell'anno. Sinora la ripresa è stata quindi insufficiente per riportare la spesa delle famiglie sui valori pre-crisi: a fine 2010 eravamo difatti ancora su livelli a prezzi costanti inferiori dell'1,2% rispetto alla prima metà del 2008.

L'evoluzione dei consumi delle famiglie
Valori in termini reali, in miliardi di euro (anno mobile)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le distanze dai valori pre-crisi sono però molto diverse a seconda delle tipologie di consumi. In particolare, la ripresa di fine 2010 è la sovrapposizione di un andamento in recupero dei consumi di servizi, a fronte di sviluppi più cauti per gli acquisti di beni. Si stabilizzano nel 2010 gli acquisti di prodotti alimentari, dopo un biennio di contrazioni significative, che hanno rappresentato il vero tratto peculiare di questa crisi. Restano deboli soprattutto i durevoli, ancora su livelli del 10% inferiori rispetto alla prima metà del 2008.

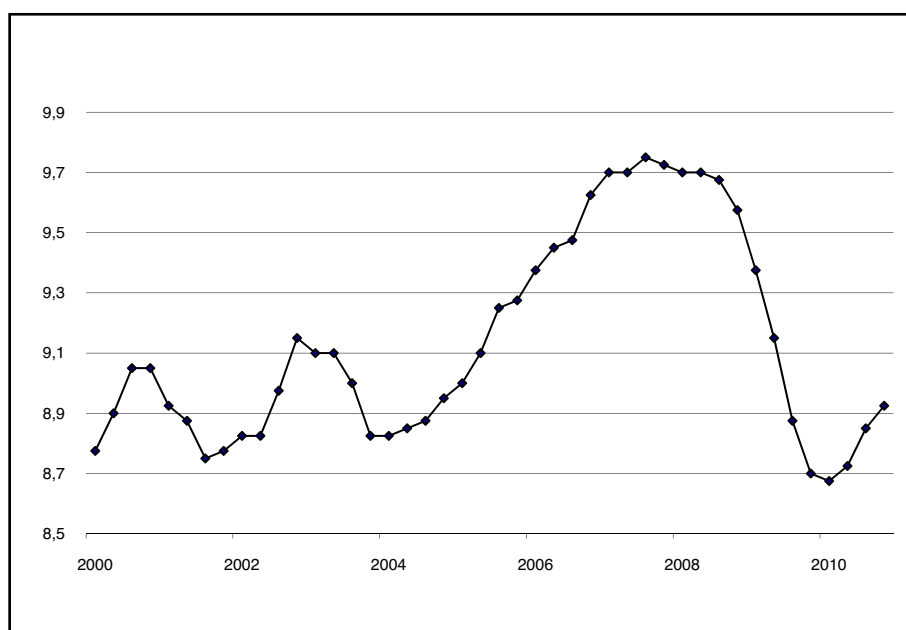
Tale divaricazione sembrerebbe mettere in luce un problema specifico nelle tendenze della domanda di durevoli, con una spesa finale che sta registrando un abbassamento quasi di carattere permanente, non solo nella domanda di auto, ma anche nelle voci dell'arredamento e degli elettrodomestici. Si tratta di voci di spesa che tradizionalmente evidenziano andamenti molto accentuati nel corso del ciclo economico. Questo andamento della domanda è coerente anche con una minore facilità di accesso al credito da parte del segmento di

consumatori più fragili e, in particolare, di coloro che hanno subito discontinuità nel percorso lavorativo (ad esempio per avere perso il posto di lavoro) o dovendo affrontare fasi di precarietà (ad esempio legate a periodi di Cig o alla persistenza nella condizione di occupato con contratti di lavoro temporaneo).

Peraltro, nel caso dell'auto la capacità di recupero della domanda è anche limitata dalle conseguenze degli anticipi di spesa verificatisi durante la crisi per effetto degli incentivi all'acquisto. Per il comparto dei mobili e degli elettrodomestici vi è anche l'effetto della caduta della domanda rivolta all'immobiliare, visto che vi è una parziale contestualità della spesa per l'arredamento con le decisioni di acquisto dell'abitazione.

L'altra voce della spesa delle famiglie che si posiziona ancora su valori inferiori ai massimi pre-crisi è difatti quella relativa agli investimenti immobiliari. Il tasso di investimento delle famiglie si è ridotto a seguito di una caduta degli investimenti superiore a quella del reddito disponibile, riportandosi sui livelli dei primi anni duemila. In effetti, le famiglie italiane nel corso della crisi, al fine di riequilibrare la propria posizione finanziaria, avrebbero ridotto più il livello dei propri investimenti che quello dei consumi.

Tasso di investimento delle famiglie
Valori in percentuale del reddito disponibile (anno mobile)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

D'altronde, i segnali di recupero dei consumi delle famiglie non sono stati assecondati da un analogo recupero nel livello del reddito disponibile, di fatto stabilizzatosi nel corso dell'anno, avendo però registrato una variazione ancora di segno negativo nel risultato medio annuo. La crescita dei consumi osservata nel 2010 deriva quindi da un aumento della propensione alla spesa, più che da un reale miglioramento del potere d'acquisto dei consumatori.

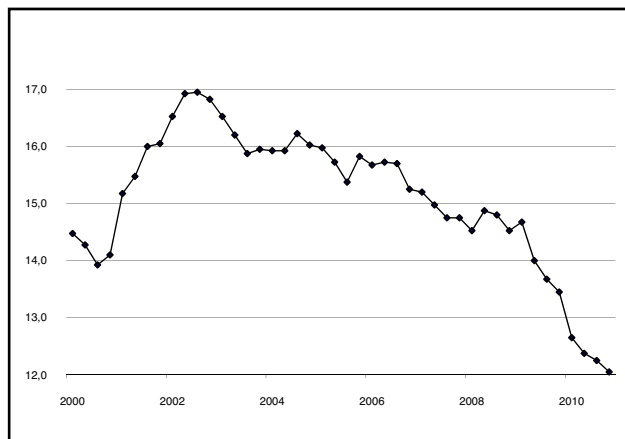
Reddito disponibile e propensione al risparmio delle famiglie

Reddito disponibile espresso in termini reali (mld di euro) e propensione al risparmio in % del reddito disponibile (anno mobile)

Reddito disponibile



Propensione al risparmio



Fonte: elaborazioni su dati Istat

I fattori che hanno frenato il recupero del reddito disponibile delle famiglie nel 2010 sono di diversa natura. Innanzitutto, la ripresa dei prezzi delle materie prime ha innalzato l'inflazione rispetto ai minimi del 2009, quando la dinamica dei prezzi, misurata sulla base dell'andamento del deflatore dei consumi delle famiglie, si era azzerata; nel 2010 la dinamica del deflatore si è invece portata all'1,5%, e nel 2011 le stime convergono su un valore compreso fra il 2,5 e il 3%.

L'andamento dell'inflazione ha riflesso quindi l'evoluzione delle ragioni di scambio, svolgendo di fatto nel recente passato un ruolo di ammortizzatore degli effetti del ciclo economico sui bilanci familiari. Difatti, i prezzi delle materie prime sono caduti nel corso della crisi e sono poi aumentati nella successiva ripresa; guardando all'intero periodo 2008-2011 l'effetto complessivo è praticamente nullo, ma nel corso del ciclo tale andamento ha stabilizzato l'evoluzione dei redditi e dei consumi, attenuandone le fluttuazioni.

L'aumento dell'inflazione si è sovrapposto nel 2010 ad una fase di moderazione salariale: nel biennio 2009-2010 la crescita delle retribuzioni di fatto da contabilità nazionale ha decelerato portandosi da ritmi intorno al 3% degli anni precedenti, verso variazioni di un punto inferiori, prossime al 2%.

La sovrapposizione di dinamiche dei salari nominali in decelerazione e tassi d'inflazione in aumento si è tradotta in una decelerazione dei salari reali, secondo una tendenza destinata ad accentuarsi nel 2011 data l'ulteriore accelerazione dei prezzi delle materie prime.

La menzionata evoluzione delle retribuzioni reali si è sovrapposta ad un andamento ancora cedente dei livelli occupazionali nel 2010. Le difficoltà del mercato del lavoro, pur ridimensionate nel loro impatto sul reddito delle famiglie dal largo utilizzo degli ammortizzatori sociali, hanno condizionato la spesa anche in maniera indiretta, accrescendo il senso di incertezza sulle prospettive occupazionali.

Infine, diversamente da quanto accaduto in altre economie, in Italia è mancata una politica di bilancio a sostegno del reddito, se non nella componente delle spese per le politiche del lavoro, e questo ha contribuito a mantenere sotto tono l'andamento del potere d'acquisto dei consumatori. In presenza di un andamento in contrazione del reddito disponibile, la crescita della spesa delle famiglie osservata lo scorso anno è dipesa quindi interamente dalla flessione del tasso di risparmio.

A tal riguardo, vale evidenziare che il comportamento del tasso di risparmio delle famiglie italiane nel corso degli ultimi anni appare abbastanza peculiare nel panorama internazionale. Difatti, nella maggior parte dei casi le famiglie hanno cercato di aumentare i risparmi per iniziare a ridurre il rispettivo tasso d'indebitamento, dopo i sostenuti incrementi registrati nel corso degli anni duemila. Tale processo, cui ci si riferisce con l'espressione di *deleveraging*, dovrebbe riflettere anche la minore attitudine delle banche rispetto al passato a finanziare i soggetti con merito di credito più basso.

Non vi è un consenso sulle ragioni del recente disallineamento del tasso di risparmio delle famiglie italiane rispetto alle tendenze degli altri paesi europei. Una prima spiegazione possibile può fare riferimento al fatto che dal punto di vista patrimoniale le famiglie italiane godono di una situazione più equilibrata rispetto a quelle di altri paesi. Questo deriva dalla dimensione della ricchezza accumulata, dalla sua composizione e dal fatto che a fronte di essa vi è un minore grado di indebitamento.

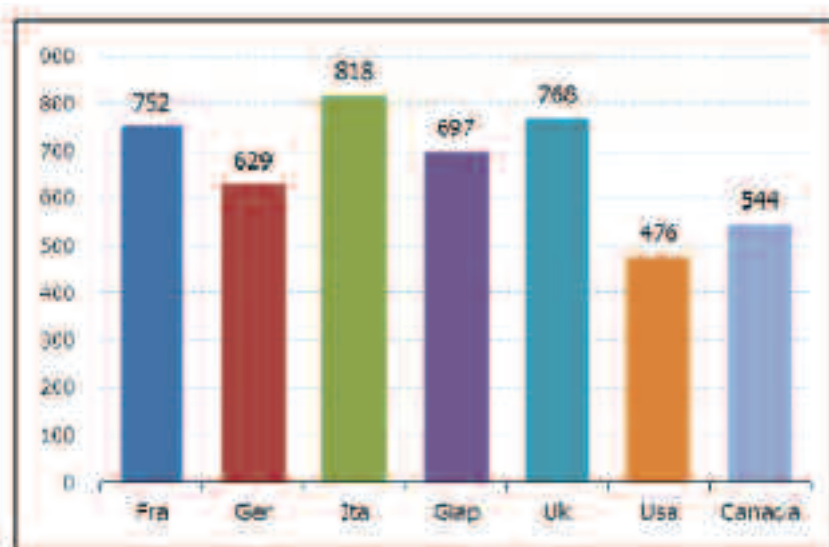
Le famiglie italiane hanno difatti livelli della ricchezza relativamente elevati nel confronto internazionale. Le misure che confrontano la ricchezza rapportata al reddito disponibile segnalano quindi come il valore delle attività finanziarie (al netto delle passività) e reali delle famiglie sia pari a circa otto volte il reddito. Si tratta di un rapporto superiore a quello che si riscontra nella maggior parte delle economie avanzate. Questo dato deve essere letto come un indicatore di sostenibilità dei livelli attuali di spesa dei consumatori, ovvero del fatto che a fronte del loro flusso di spesa vi è una situazione equilibrata dal punto di vista patrimoniale. Non vuole però dire che gli italiani “sono più ricchi” perché il valore elevato del rapporto “ricchezza/reddito disponibile” riflette anche il più basso livello del denominatore, ovvero del reddito pro-capite degli italiani, di per sé più basso di quello delle altre maggiori economie avanzate. Conta poi anche il ruolo dello Stato nell’economia: per paesi come gli Usa, dove la pressione fiscale è bassa, il reddito disponibile risulta più elevato a parità di reddito (dovendo però le famiglie provvedere anche a un flusso di spesa per acquisti di servizi che in altri paesi sono offerti dal settore pubblico) e, quindi, il rapporto ricchezza/reddito più basso.

Pur tenendo presente che i dati riflettono in parte caratteri strutturali non omogenei dei diversi sistemi economici, è comunque un dato di fatto che le famiglie italiane si caratterizzano per livelli della ricchezza relativamente elevati. Tali livelli riflettono anche in parte la significativa crescita negli anni duemila del valore delle attività possedute.

L’aspetto relativo alla composizione della ricchezza delle famiglie è un altro elemento di attenzione nel recente dibattito. Il peso del residenziale risulta essere molto alto, e nel corso degli anni duemila questa componente della ricchezza ha registrato, come in diversi altri paesi, un significativo apprezzamento. Da un lato, quindi, le famiglie italiane sono state meno esposte durante la crisi alle conseguenze della caduta dei mercati azionari e, d’altro lato, in Italia, diversamente da quanto accaduto in altri paesi, il valore degli immobili ha risentito in misura molto contenuta della crisi, nonostante il crollo della domanda finale. Le statistiche Ocse segnalano che la ricchezza delle famiglie italiane dal 1997 al 2008 è passata dal 680 all’820% circa del reddito disponibile. Tale incremento è integralmente spiegato dall’aumento del valore e dall’accumulazione di nuovi immobili nel corso del periodo.

Ricchezza netta delle famiglie: un confronto internazionale

Anno 2008 (valore delle attività al netto delle passività; dati in % sul reddito disponibile)



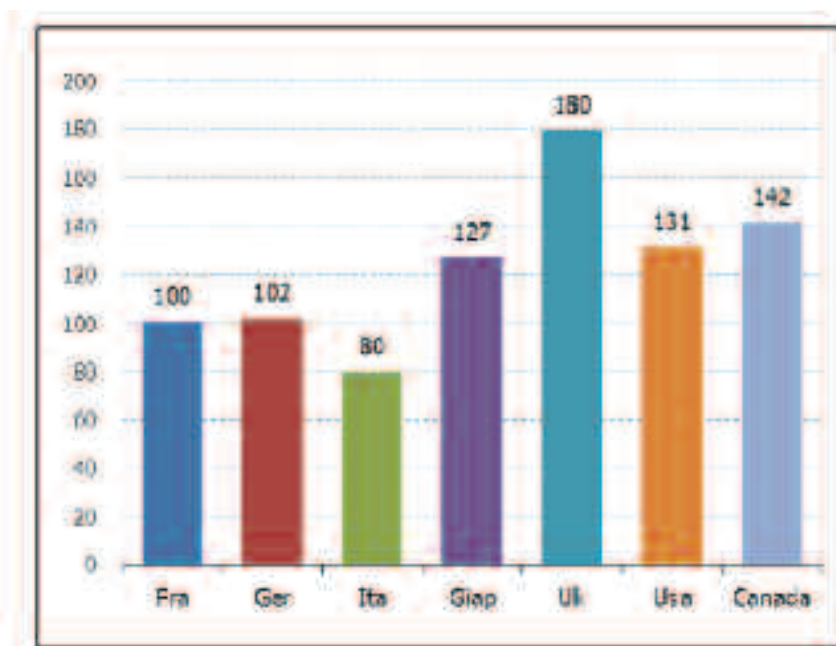
Fonte: elaborazioni su dati Ocse

L'esposizione delle famiglie alle oscillazioni della ricchezza reale è in genere ritenuta un aspetto non preoccupante, almeno nel confronto con la dimensione della variabilità dei prezzi delle attività finanziarie, che normalmente evidenziano oscillazioni ben più ampie degli immobili. Sono però oramai tre anni che a livello internazionale è iniziata la fase di correzione dell'immobiliare, ed occorre guardare a tale situazione con una certa cautela. Difatti, è chiaro che le famiglie italiane sarebbero molto esposte alle conseguenze di una flessione dei prezzi delle case, evento che nella fase più recente è effettivamente accaduto, ma con una dimensione delle contrazioni sinora molto contenuta. E' certo comunque che nel corso della fase di ripresa del ciclo i consumi delle famiglie non possono beneficiare del traino di una ricchezza in forte espansione.

Direttamente legato a questo aspetto vi è poi quello relativo al grado di indebitamento delle famiglie. La posizione delle famiglie italiane appare decisamente meno squilibrata di quella degli altri paesi. Il minore stock di debito in rapporto ai redditi delle famiglie è però un esito soprattutto dei bassi livelli di debito ereditati dagli anni novanta, a partire dai quali la crescita negli anni duemila è stata anche da noi molto rapida, con un aumento pari a circa il 35% del reddito disponibile in un decennio. Si tratta di un aumento analogo a quello sperimentato da paesi che oggi hanno l'esigenza di riequilibrare i conti delle famiglie avviando una fase di riduzione del rispettivo tasso di indebitamento.

Passività finanziarie delle famiglie: un confronto internazionale

Anno 2008 (dati in percentuale sul reddito disponibile)



Fonte: elaborazioni su dati Ocse

La situazione italiana quindi, benché decisamente più equilibrata di altri paesi, richiede comunque uno sforzo mirato a un abbassamento della propensione all'indebitamento rispetto alle tendenze più recenti, al fine di evitare una riduzione, nell'arco di qualche anno, del gap che separa - in positivo - il debito delle nostre famiglie da quello dei paesi oggi in maggiori difficoltà.

5.2 Ricchezza e benessere delle famiglie nelle province italiane

L'attenzione degli studiosi che si occupano dei divari territoriali nel livello di benessere economico si sta orientando sempre più verso i fattori rilevanti dal lato della domanda, ponendo in primo piano individui e famiglie, e comprendendo nella valutazione elementi un tempo considerati di prevalente pertinenza della sociologia, quali l'equità nella ripartizione del reddito, l'inclusione sociale, il ruolo della solidarietà e dei beni relazionali, gli aspetti legati alla sostenibilità ambientale, l'utilizzo del tempo libero, ecc. Tuttavia, in una valutazione del benessere o del tenore di vita di un territorio, non si può comunque non partire dai valori di natura prettamente monetaria che, visti dal lato della domanda, sono direttamente riconducibili al reddito e al patrimonio delle famiglie.

Configurandosi il benessere come uno stato dai contorni piuttosto indefiniti, se non soggettivi, l'analisi sulla ricchezza qui presentata è stata corredata anche da riflessioni su ambiti legati alla sfera sociale, ambientale e relazionale, che permettono di arricchire la riflessione sul *well being oriented*.

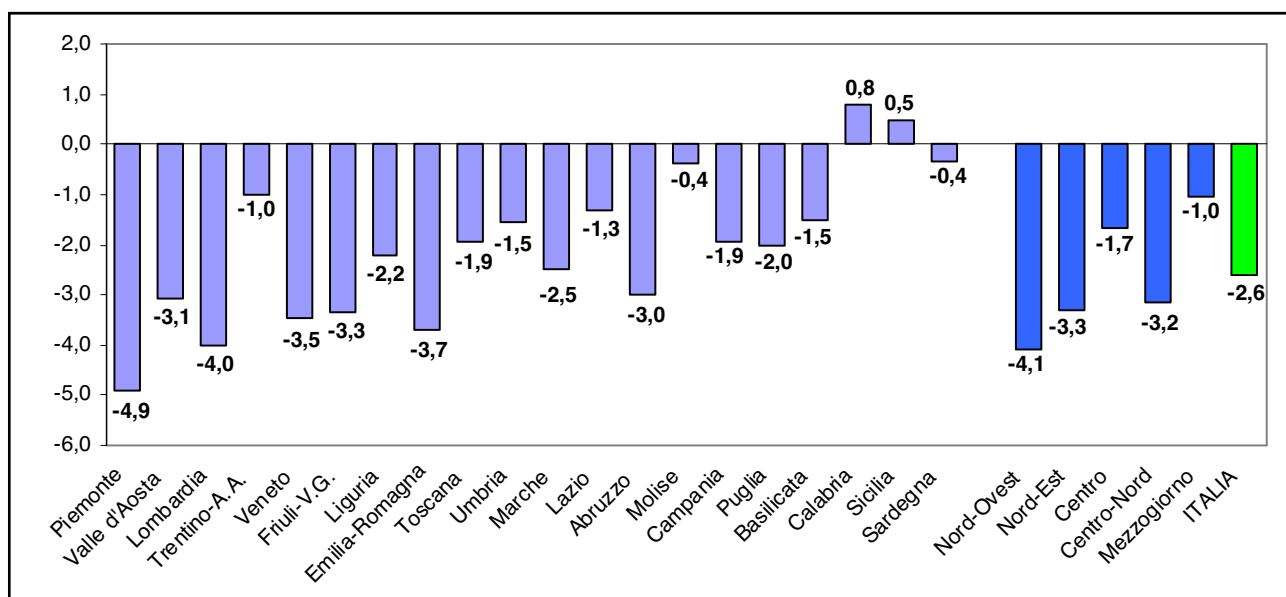
D'altra parte, l'Unioncamere già da diversi anni fornisce valutazioni provinciali sul reddito disponibile e sul patrimonio delle famiglie, alle quali si stanno affiancando recentemente ulteriori riflessioni sui possibili indicatori territoriali in grado di evidenziare i diversi aspetti più o meno collegati al benessere. Si sta consolidando oramai l'opinione sulla necessità di affiancare al Pil informazioni sia sulla ricchezza delle famiglie sia sugli elementi riconducibili ad un benessere complessivo della società, il quale si fonda su valori come la capacità e la voglia di fare, l'equità, il desiderio di sapere e di renderlo produttivo, la solidarietà, e via dicendo. Nonostante il suo importante valore segnaletico, il Pil non sembrerebbe dunque soddisfare tutte le esigenze degli utilizzatori dei dati, soprattutto se intenzionati a trarre dall'aggregato in questione una misura del benessere economico o della qualità della vita; aspetti, questi, che possono essere più adeguatamente illustrati a partire dal reddito disponibile delle famiglie, che si colloca sul lato della domanda, a differenza del prodotto lordo che invece indica le potenzialità produttive di un territorio ponendosi sul lato dell'offerta.

Sulla base di tali premesse, diviene quindi opportuno soffermarsi sull'analisi del reddito disponibile delle famiglie,¹ approfondendo quanto sopra illustrato con riferimento all'evoluzione più recente di questo indicatore di benessere attraverso un esame dei differenziali rilevati nelle varie aree del Paese. A causa della disponibilità dei dati, tale analisi su scala territoriale fa riferimento al 2009, anno in cui, come si è fatto cenno in precedenza, il reddito disponibile delle famiglie ha accusato un calo di oltre due punti e mezzo in termini monetari, arretrando il corrispondente valore pro capite al livello raggiunto all'inizio del decennio. Ne è derivato un significativo peggioramento delle condizioni di vita, soprattutto delle famiglie numerose che sono quelle maggiormente esposte al rischio di povertà. A livello territoriale si è riscontrata una notevole variabilità di andamento: il reddito disponibile a prezzi correnti si è infatti ridotto nel 2009 rispetto al 2008 in misura di gran lunga superiore alla media nelle quattro regioni più ricche del Paese, cioè Veneto (-3,5%), Emilia Romagna (-3,7%), Lombardia (-4,0%) e Piemonte (-4,9%), mentre ha mostrato un calo abbastanza contenuto nelle regioni del Centro-Sud, caratterizzate da una più spiccata terziarizzazione delle attività produttive. In generale, tali variazioni di segno negativo sono essenzialmente riconducibili alla marcata contrazione dei redditi da capitale, anche se in alcune regioni (in particolare Piemonte e Abruzzo) non trascurabile è apparso il contributo derivante dalla sfavorevole dinamica dei redditi da lavoro dipendente.

¹ Nel testo si fa riferimento al reddito disponibile delle famiglie consumatrici, ottenuto sommando ai redditi da lavoro dipendente il risultato lordo di gestione, i redditi netti da capitale, i trasferimenti sociali nonché una parte dei redditi misti, cioè delle remunerazioni spettanti ai proprietari (e ai familiari coadiuvanti) di imprese non organizzate in forma di società.

Reddito disponibile delle famiglie consumatrici per regione e ripartizione

Variazioni percentuali 2009/08



Fonte: elaborazioni su dati Istat

I divari territoriali nell'andamento del reddito disponibile delle famiglie consumatrici appaiono peraltro ancora più pronunciati se dai dati regionali a prezzi correnti si passa ai corrispondenti dati provinciali. A sostegno di ciò, basti rilevare che in 15 province del Nord (4 del Piemonte, 9 della Lombardia, una del Friuli e un'altra dell'Emilia) il reddito si è contratto nel periodo in esame di oltre il 6%, mentre in cinque province appartenenti per lo più al Centro-Sud (Lucca, Pisa, Ancona, Catanzaro, Reggio Calabria e Oristano) esso si è accresciuto di oltre un punto percentuale.

Al di là della diversa evoluzione registrata tra i due anni, le variazioni non sono state comunque così elevate da alterare la graduatoria provinciale del reddito medio pro capite, che nel 2009 vede collocarsi al primo posto Milano con un valore di 25.069 euro e all'ultimo posto Caserta con un valore (10.612 euro) inferiore del 57,7% rispetto a quello della prima.

Elenco delle prime dieci e delle ultime dieci provincie ordinate secondo il valore del reddito disponibile medio pro capite

Anno 2009

Prime dieci			Ultime dieci		
Province	Valori in euro	Numero indice (Italia=100)	Province	Valori in euro	Numero indice (Italia=100)
Milano	25.069	148,7	Ragusa	11.950	70,9
Bologna	23.147	137,3	Caltanissetta	11.760	69,7
Trieste	22.586	133,9	Trapani	11.722	69,5
Firenze	21.888	129,8	Avellino	11.628	69,0
Forlì-Cesena	20.988	124,5	Foggia	11.509	68,2
Bolzano	20.552	121,9	Vibo Valentia	11.227	66,6
Biella	20.418	121,1	Crotone	10.995	65,2
Modena	20.341	120,6	Enna	10.907	64,7
Parma	20.327	120,5	Agrigento	10.692	63,4
Roma	20.303	120,4	Caserta	10.612	62,9

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne

L'ampio divario che si registra tra le posizioni al vertice e quelle in fondo alla graduatoria è il riflesso della stessa distribuzione del reddito. Le prime dieci province, con una popolazione residente pari al 13% del totale nazionale, assorbono il 17% del reddito; e ciò al contrario delle ultime 10 province, che ad una popolazione pari al 6% del totale contrappongono una quota di reddito molto più bassa, pari al 4%.

Volendo approfondire le condizioni reddituali delle famiglie, considerando anche i corrispondenti riflessi sul piano sociale, vale la pena esaminare anche la ripartizione del reddito disponibile secondo l'ampiezza delle famiglie. Dalla lettura dei dati si evince innanzitutto come la quota più rilevante del reddito disponibile (il 29,7%) spetti ai nuclei familiari con due componenti. Ciò non sorprende se si considera la marcata diffusione anche nel nostro Paese delle coppie senza figli in cui entrambi i partner lavorano, cioè i cosiddetti *dinks* (*dual income no kids*), che rappresentano circa un quarto delle famiglie italiane. All'estremo opposto si collocano le famiglie numerose, ossia quelle con più di quattro componenti, che assorbono poco più del 9% del reddito totale. Naturalmente, la diversa incidenza dei redditi dei singoli scaglioni sul totale nazionale dipende da vari fattori, tra i quali si evidenziano l'ammontare delle famiglie e quello del reddito disponibile, l'uno e l'altro diversamente distribuiti fra le modalità considerate; e, sottostanti a tali aggregati, il numero dei percettori di reddito e la consistenza dei carichi familiari.

Complessivamente considerato, il reddito disponibile si è attestato nel 2009 su un valore medio nazionale per famiglia di 40.711 euro e che, rispetto ad esso, le famiglie del Nord-Est hanno conseguito un surplus dell'11,4%, un po' più consistente di quello contemporaneamente registrato sia dalle famiglie del Nord-Ovest (7,2%) che da quelle del Centro (7,8%). Più in generale, le regioni del Centro-Nord complessivamente considerate hanno messo a segno un divario positivo – sempre rispetto alla media nazionale – dell'8,6%, mentre quelle del Mezzogiorno si sono attestate quasi 20 punti percentuali sotto la media.

Reddito disponibile delle famiglie consumatrici per numero di componenti e ripartizione territoriale

Anno 2009

Ripartizioni	1 componente	2 componenti	3 componenti	4 componenti	Più di 4 componenti*	Totale
Valori assoluti in milioni di euro						
Nord	103.507	172.834	136.807	81.678	38.864	533.690
Nord-Ovest	62.650	102.966	80.186	43.698	20.402	309.903
Nord-Est	40.856	69.868	56.621	37.980	18.462	223.787
Centro	38.475	65.435	53.193	41.068	18.580	216.752
Centro-Nord	141.981	238.269	190.001	122.747	57.444	750.442
Mezzogiorno	37.261	62.793	56.957	72.365	35.252	264.629
Italia	179.243	301.062	246.958	195.112	92.696	1.015.070
Valori medi per famiglia in euro						
Nord	27.499	45.402	56.534	59.308	58.469	44.354
Nord-Ovest	27.340	45.109	56.438	57.574	59.327	43.662
Nord-Est	27.747	45.842	56.670	61.437	57.549	45.350
Centro	27.554	43.877	54.785	57.255	51.182	43.886
Centro-Nord	27.514	44.973	56.033	58.605	55.895	44.218
Mezzogiorno	19.733	30.950	40.592	46.057	32.930	33.236
Italia	25.429	41.090	51.514	53.226	44.178	40.711
Numeri indici Italia=100						
Nord	108,1	110,5	109,7	111,4	132,3	108,9
Nord-Ovest	107,5	109,8	109,6	108,2	134,3	107,2
Nord-Est	109,1	111,6	110,0	115,4	130,3	111,4
Centro	108,4	106,8	106,3	107,6	115,9	107,8
Centro-Nord	108,2	109,4	108,8	110,1	126,5	108,6
Mezzogiorno	77,6	75,3	78,8	86,5	74,5	81,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Compresa le convivenze.

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne

Dal confronto tra gli indici (con base Italia=100) relativi alle due grandi aree del Centro-Nord e del Mezzogiorno emerge inoltre che, via via che dalle famiglie con un componente si passa a quelle con due o più componenti, il divario si va accentuando. In particolare, esso raggiunge la punta più elevata in corrispondenza delle famiglie con più di quattro componenti, riguardo alle quali il Centro-Nord sale a quota 126,5 (rispetto alla sua media di 108,6), mentre il Mezzogiorno si riduce ad un più modesto 74,5 (rispetto alla propria media di 81,6). In termini assoluti, contro un valore medio nazionale pari a 44.178 euro, le famiglie più numerose (con più di 4 componenti) del Centro-Nord avrebbero conseguito un reddito medio per famiglia di 55.895 euro, contro i 32.930 delle corrispondenti famiglie del Mezzogiorno.

Come si è già detto, il reddito disponibile costituisce un indicatore piuttosto appropriato sul tenore di vita della popolazione: tale aggregato infatti, essendo calcolato al lordo dei trasferimenti e al netto delle contribuzioni sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio, misura l'ammontare delle risorse che le famiglie possono consumare per soddisfare bisogni presenti o risparmiare per soddisfare bisogni futuri. Oltre a ciò, il reddito disponibile delle famiglie riveste notevole importanza nell'ambito degli studi di economia territoriale, perché consente di verificare, fra l'altro, il risultato finale della complessa attività di redistribuzione della ricchezza posta in essere dalla P.A. per il perseguimento di obiettivi di interesse generale.

Tuttavia, così come la stima delle altre grandezze macroeconomiche, anche quella del reddito disponibile delle famiglie è il frutto di una serie di regole e convenzioni. Una di queste concerne il trattamento degli immobili, considerando che sono computati anche i fitti figurativi delle abitazioni occupate dagli stessi proprietari. Ora, se è vero che tale inclusione si giustifica per il semplice fatto che i proprietari traggono dall'abitazione in cui vivono un'utilità, è anche vero, però, che l'utilità di altri beni durevoli altrettanto importanti non viene presa in considerazione ai fini delle stime ufficiali, dato che essi si considerano integralmente consumati nel momento stesso in cui si acquistano. Non ci si riferisce ovviamente a quei beni che, pur essendo a 'fecondità ripetuta', hanno uno scarso valore di mercato, ma a quelli (autovetture, mobili, arredamenti, ecc.) che rivestono un ruolo sempre più importante nel definire il tenore di vita delle famiglie e che possono essere valutati con una certa precisione, essendo disponibili i dati sulla loro consistenza e sul loro valore di mercato.

Tenuto conto di ciò, l'Unioncamere, in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, ha effettuato una stima in cui si utilizza una definizione un po' più ampia dell'aggregato in esame. I divari tra le grandi circoscrizioni territoriali del Paese visti in precedenza secondo il reddito disponibile calcolato secondo il metodo della contabilità nazionale, appaiono però ancora più pronunciati se si sommano ai valori di tale reddito i principali redditi figurativi derivanti dal possesso delle autovetture e di altri beni durevoli di uso domestico (elettrodomestici, televisori, personal computer, apparecchi hi-fi, mobili e arredamenti).

Come emerge chiaramente dalla lettura dei dati di seguito riportati, l'inclusione nel calcolo delle due sopra menzionate categorie di beni patrimoniali fa lievitare il reddito disponibile delle famiglie consumatrici di quasi dieci punti percentuali (da 1.015 a 1.113 miliardi di euro). E si ampliano ulteriormente i divari territoriali, tenuto conto che in questo caso il reddito pro capite tocca:

- valori superiori a 21.300 euro in cinque regioni settentrionali, e cioè Valle d'Aosta (23.344), Emilia Romagna (22.212), Friuli-Venezia Giulia (21.489), Trentino-Alto Adige (21.454) e Lombardia (21.395);
- e valori inferiori ai 13.900 euro in tre regioni meridionali e insulari, e cioè Sicilia (13.895), Calabria (13.683) e Campania (13.241).

Valore di mercato e reddito figurativo di alcuni beni patrimoniali e reddito disponibile effettivo e corretto per i redditi figurativi per regione

Anno 2009 (valori assoluti in milioni di euro s.d.i.)

Regioni	Valore di mercato			Reddito figurativo			Reddito disponibile effettivo	Reddito disponibile corretto per i redditi fig.	Reddito corretto pro capite (euro)
	Autovetture	Altri beni durevoli	Totale	Autovetture	Altri beni durevoli	Totale			
Piemonte	20.317	25.523	45.839	3.386	4.493	7.879	84.498	92.377	20.808
Valle d'Aosta	1.496	1.144	2.640	210	211	421	2.554	2.975	23.344
Lombardia	43.831	61.850	105.682	6.880	10.888	17.768	191.572	209.340	21.395
Trentino-Alto Adige	4.526	6.804	11.330	695	1.200	1.895	20.062	21.957	21.454
Veneto	20.950	29.216	50.166	3.399	5.153	8.552	90.743	99.295	20.268
Friuli-Venezia Giulia	5.152	7.559	12.711	864	1.333	2.197	24.288	26.485	21.489
Liguria	5.608	11.925	17.533	1.007	2.099	3.107	31.279	34.386	21.284
Emilia-Romagna	19.610	27.652	47.262	3.232	4.868	8.100	88.694	96.794	22.212
Toscana	17.679	22.293	39.973	3.041	3.936	6.977	70.058	77.035	20.714
Umbria	3.716	4.313	8.029	655	762	1.417	15.408	16.825	18.746
Marche	6.196	8.391	14.587	1.078	1.482	2.560	27.676	30.236	19.214
Lazio	25.951	31.935	57.886	4.541	5.639	10.180	103.610	113.790	20.124
Abruzzo	4.882	6.074	10.956	891	1.083	1.975	19.092	21.067	15.759
Molise	1.063	1.287	2.350	192	230	422	4.592	5.014	15.643
Campania	14.728	23.583	38.311	2.933	4.206	7.139	69.909	77.048	13.241
Puglia	11.083	17.606	28.689	2.130	3.140	5.270	51.348	56.618	13.871
Basilicata	1.656	1.627	3.283	317	324	641	7.985	8.626	14.626
Calabria	5.679	6.157	11.836	1.112	1.145	2.257	25.233	27.490	13.683
Sicilia	14.248	21.792	36.040	2.870	3.886	6.756	63.278	70.034	13.895
Sardegna	5.478	7.317	12.795	786	1.325	2.110	23.191	25.301	15.135
Nord	121.491	171.673	293.164	19.674	30.244	49.918	533.690	583.608	21.238
Nord-Ovest	71.252	100.442	171.694	11.483	17.691	29.174	309.903	339.077	21.236
Nord-Est	50.239	71.231	121.470	8.191	12.554	20.744	223.787	244.531	21.240
Centro	53.542	66.933	120.475	9.316	11.818	21.134	216.752	237.886	20.084
Centro-Nord	175.032	238.606	413.639	28.990	42.062	71.053	750.442	821.495	20.890
Mezzogiorno	58.818	85.443	144.261	11.230	15.339	26.569	264.629	291.198	13.954
Italia	233.850	324.049	557.900	40.221	57.401	97.622	1.015.070	1.112.692	18.485

Fonte: Unioncamere - Istituto Tagliacarne e Istat

L'ampliamento dei divari territoriali si giustifica per due ordini di motivi. In primo luogo, perché il parco veicolare del Mezzogiorno si caratterizza, oltre che per la maggiore obsolescenza, per la ridotta incidenza di autovetture di grossa cilindrata (oltre 2.000 cc), le quali rappresentano appena il 5,7% del circolante, contro l'8,5% del Nord e il 7,4% del Centro. In secondo luogo, perché il valore degli altri beni durevoli di uso domestico, essendo commisurato al valore delle abitazioni, si riduce in misura apprezzabile passando dalle regioni dell'Italia centro-settentrionale a quelle dell'Italia meridionale e insulare, nonostante la maggiore incidenza che presentano in quest'ultima area geografica le seconde case.

Informazioni più analitiche possono essere tratte dalla ripartizione dei dati a livello provinciale dalla quale si rileva in estrema sintesi che:

- al vertice della graduatoria del reddito pro capite si collocano cinque province del Centro-Nord, ovvero Milano (26.981 euro), Bologna (25.119), Trieste (24.374), Firenze (23.846) e Aosta (23.344);
- le altre tre grandi province dell'Italia centro-settentrionale si posizionano a ridosso delle *top-ten*, occupando il 10° posto Roma (22.201 euro), l'11° posto Genova (22.192) e il 14° posto Torino (21.507);
- Palermo e Napoli, le due maggiori province del Mezzogiorno, si collocano rispettivamente al 68° posto (con 15.525 euro) e all'88° posto (13.611);
- in fondo alla graduatoria, con valori del reddito pro capite inferiori ai 12.800 euro, si trovano infine Foggia (12.709), Vibo Valentia (12.335), Agrigento (12.202), Crotone (12.019), Enna (11.979) e Caserta (11.913).

Volendo entrare ancora più in profondità nell'analisi sul tenore di vita della popolazione è importante approfondire, oltre alle condizioni economiche in termini di flussi (reddito disponibile piuttosto che il prodotto interno lordo), anche quelle in termini di stock, ovvero ricollegabili al patrimonio reale e finanziario di una determinata comunità, in quanto ne rappresenta la componente strutturale sulla quale spesso si innestano i flussi reddituali anzidetti.

La ricchezza finanziaria e immobiliare delle famiglie italiane nel 2009 testimonia senza dubbio la capacità del sistema patrimoniale del Paese di avere contenuto gli effetti della crisi, potendo contare su un discreto stato complessivo di salute dell'economia italiana sotto questo specifico punto di vista. A tal proposito è interessante ricordare che l'Italia nel 2008, secondo Eurostat, vantava un rapporto tra ricchezza finanziaria netta e reddito disponibile delle famiglie che la poneva al secondo posto in Europa, subito dopo il Belgio.

Sebbene permanga una diversità territoriale nell'ambito dei confini nazionali, che vede il Nord decisamente più ricco del Sud, va tuttavia osservato come nella tenuta del sistema abbia avuto un ruolo determinante la specifica composizione della ricchezza italiana che presenta livelli di patrimonio piuttosto elevati anche nelle aree del Mezzogiorno. Tanto da far registrare nel Meridione, nel quinquennio che va dal 2004 al 2009, un discreto aumento delle attività reali (29,4%), in linea con la media italiana (29,2%), e un aumento delle attività finanziarie superiore alla stessa media nazionale (12% contro il 9,9%). A favore di questi dati, secondo preliminari stime più dettagliate, sembra che abbiano fatto da cuscinetto i depositi e, in particolare, le riserve tecniche che, accogliendo valori in salita del Tfr e delle assicurazioni, con una quota pari al 26%, hanno portato il valore complessivo delle attività finanziarie al 12%, nonostante una flessione di circa il 3% dei valori mobiliari².

Come caratteristiche tipiche della composizione del patrimonio italiano si confermano la bassa propensione all'indebitamento e la scelta di destinare gran parte degli investimenti in case e attività a basso rischio. Ciò vale in particolare modo nel caso del Meridione, dove le attività reali spiegano oltre il 70% del patrimonio a fronte del 60% circa relativo al Centro-Nord; senza considerare, inoltre, come lo stock di ricchezza connessa ai valori mobiliari (titoli, azioni, partecipazioni, ecc.) nel Sud ricopra appena il 9% laddove nell'Italia centro-settentrionale l'aliquota sale al 21%.

² Vale la pena ricordare che il computo del patrimonio delle famiglie italiane fa riferimento al principio della 'territorialità' in quanto la stima di tale grandezza viene riferita alle province dove sono situati i beni (attività reali) o sono realizzati i crediti (attività finanziarie) delle famiglie.

Patrimonio delle famiglie per gruppi di attività e ripartizione territoriale

Anno 2009 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali)

Ripartizioni	Attività reali			Attività finanziarie				Totale patrimonio
	Fabbricati	Terreni	Totale attività reali	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale attività finanziarie	
Valori assoluti in milioni di euro								
Nord	3.044.094	144.195	3.188.289	494.976	1.241.736	464.408	2.201.120	5.389.409
Nord-Ovest	1.783.104	55.877	1.838.981	301.536	769.296	288.258	1.359.090	3.198.071
Nord-Est	1.260.990	88.318	1.349.308	193.440	472.440	176.150	842.029	2.191.337
Centro	1.179.695	32.073	1.211.768	208.034	310.165	146.519	664.718	1.876.486
Centro-Nord	4.223.789	176.268	4.400.057	703.009	1.551.902	610.927	2.865.838	7.265.895
Mezzogiorno	1.469.436	63.054	1.532.490	257.091	197.198	142.173	596.462	2.128.952
Italia	5.693.225	239.322	5.932.547	960.100	1.749.100	753.100	3.462.300	9.394.847
Composizioni percentuali								
Nord-Ovest	55,8	1,7	57,5	9,4	24,1	9,0	42,5	100,0
Nord-Est	57,5	4,0	61,6	8,8	21,6	8,0	38,4	100,0
Centro	62,9	1,7	64,6	11,1	16,5	7,8	35,4	100,0
Centro-Nord	58,1	2,4	60,6	9,7	21,4	8,4	39,4	100,0
Mezzogiorno	69,0	3,0	72,0	12,1	9,3	6,7	28,0	100,0
Italia	60,6	2,5	63,1	10,2	18,6	8,0	36,9	100,0
Variazioni % 2009/2004								
Nord-Ovest	30,2	11,9	29,6	36,9	0,9	17,0	10,6	20,8
Nord-Est	27,7	10,8	26,4	31,7	1,9	22,5	11,7	20,3
Centro	32,2	13,1	31,6	26,3	-8,4	20,7	6,4	21,4
Centro-Nord	30,0	11,5	29,1	32,2	-0,8	19,5	9,9	20,8
Mezzogiorno	30,4	9,1	29,4	19,3	-3,5	26,1	12,0	24,0
Italia	30,1	10,9	29,2	28,5	-1,1	20,7	10,3	21,5

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne

Per avere una visione d'insieme di come la crescita abbia riguardato tutte le aree del Paese, basta soffermarsi sull'evoluzione delle attività reali e finanziarie nelle ripartizioni dell'Italia nel corso del quinquennio che va dal 2004 al 2009. Nonostante il rallentamento che si è accentuato soprattutto nel 2009, in concomitanza con le ripercussioni della crisi sia sulle transazioni di compravendita immobiliare che conseguentemente sugli stessi prezzi delle abitazioni, la dinamica delle attività reali è risultata negli anni sempre in crescita, arrivando a chiudere il periodo 2004-2009 con un aumento complessivo di quasi 30 punti percentuali (29,2%). Le attività finanziarie, invece, hanno maggiormente sofferto gli effetti della crisi non fosse altro per il fatto che incorporano per circa la metà i valori mobiliari, i quali, riflettendosi sui corsi dei mercati finanziari, sono altamente sensibili all'andamento economico del ciclo internazionale. Non a caso, nel 2008, anno in cui è scoppiata la crisi, il valore delle attività finanziarie si è contratto di oltre 3 punti e mezzo percentuali che, tra l'altro, sarebbe stata ancora più intensa se non vi fosse stato il parziale effetto del controbilanciamento prodotto dalla crescita dei depositi di circa il 6% (negativo invece è risultato l'apporto del valore delle riserve che si è ridotto del 2,5%). In generale, tale contrazione della ricchezza finanziaria tra il 2007 ed il 2008 ha interessato la maggior parte delle province italiane con effetti più negativi, ovviamente, in quelle aree dove la propensione al rischio è più elevata.

Pur tuttavia, nel corso del 2009 – soprattutto a partire dalla seconda metà dell'anno –, sulla scia di attese future più positive rispetto al tracollo sperimentato nel periodo a cavallo tra il 2008 e il 2009 stesso, le attività finanziarie hanno ritrovato la via della ripresa (+2,2%) facendo registrare un tasso di crescita per il periodo 2004-2009 pari al 10,3%.

Nonostante tutto, come si è potuto notare precedentemente, il valore complessivo del patrimonio, con riferimento all'arco temporale preso in esame, è stato di segno positivo (+21,5%) e per quanto riguarda il Sud addirittura superiore al resto d'Italia (24,0 contro 20,8%) grazie anche alla sua struttura che, più incline alla componente reale, ha esercitato un maggior 'effetto cuscinetto' nei confronti della crisi finanziaria.

È tuttavia vero che emerge ancora una netta supremazia del Nord Italia, eletto anche nel 2009 ad area più ricca del Paese. Più della metà del patrimonio delle famiglie italiane (58,5%) è concentrato in appena 5 regioni su 20, quattro delle quali nel Nord (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte) ed una nel Centro (Lazio). Prima fra tutte la Lombardia, con quasi il 21% del patrimonio complessivo nazionale (19% relativamente alle attività reali e più del 24% riguardo a quelle finanziarie) affiancato da una quota di popolazione pari a circa il 16% del totale nazionale. Segue l'Emilia-Romagna, il Veneto ed il Lazio, tutte con quote di assorbimento pari al 9,5%, e il Piemonte con un'aliquota del 9,1%. Complessivamente considerate, al 58,5% di ricchezza concentrata in queste cinque regioni corrisponde il 48,5% di popolazione.

La graduatoria delle prime e delle ultime dieci province ci fornisce ulteriori informazioni rispetto alla condizione del patrimonio medio delle famiglie italiane a livello territoriale. Si è già constatato come Aosta sia la provincia con il valore del patrimonio medio familiare più alto (519.963 euro). Oltre a questa, tra le prime dieci posizioni nella graduatoria decrescente primeggiano le province della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, rispettivamente con Sondrio al 2° posto (514.121), Milano al 3° posto (505.913) e Mantova al 9° posto (469.891), e con Modena al 4° posto (483.449), Parma al 6° posto (476.379) e Piacenza al 7° posto (470.882). Mentre, nella parte bassa della classifica nelle ultime dieci posizioni prevalgono le province della Calabria con Reggio-Calabria (202.554 euro), Crotone (198.238 euro) e Vibo-Valentia (180.051) negli ultimi tre posti e con Cosenza (206.869) al quart'ultimo posto.

**Elenco delle prime dieci e delle ultime dieci provincie ordinate
secondo il valore del patrimonio medio per famiglia**

Anno 2009

Prime dieci			Ultime dieci		
Province	Valori in euro	Numero indice (Italia=100)	Province	Valori in euro	Numero indice (Italia=100)
Aosta	519.963	137,8	Matera	231.986	61,5
Sondrio	514.121	136,3	Ragusa	225.247	59,7
Milano	505.913	134,1	Oristano	219.848	58,3
Modena	483.449	128,2	Potenza	219.705	58,2
Belluno	481.394	127,6	Siracusa	218.340	57,9
Parma	476.379	126,3	Cosenza	206.869	54,8
Piacenza	470.882	124,8	Enna	206.151	54,6
Bolzano	470.872	124,8	Reggio Calabria	202.554	53,7
Mantova	469.891	124,6	Crotone	198.238	52,6
Cuneo	467.670	124,0	Vibo Valentia	180.051	47,7

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne

Oltre alle semplici posizioni in graduatoria i divari tra le due macro-ripartizioni del Paese risaltano nel momento in cui si considera che la prima provincia (Milano) vanta un valore medio di ricchezza superiore di 2,9 volte rispetto a quello registrato dall'ultima provincia (Vibo-Valentia) della graduatoria.

La necessità di comprendere quali siano gli elementi che producano benessere in una comunità ha inoltre indotto negli ultimi anni numerosi istituti di ricerca ad investire nel potenziamento di analisi in questa direzione. La domanda che gli studiosi si pongono è se sia possibile individuare un indice che sintetizzi la condizione di 'buona vita' e quali siano le componenti di questo indice sintetico. È corretto poi domandarsi se tale condizione possa mutare a seconda del contesto o del periodo di riferimento. Allo stesso modo bisognerebbe porsi come obiettivo anche quello di individuare ciò che effettivamente permette alle persone di creare i presupposti per uno sviluppo sostenibile relativo a fasce di popolazione sempre più estese.

Il lavoro di analisi effettuato sul benessere, che ha visto nello studio del reddito e del patrimonio delle famiglie italiane la fase iniziale, è così proseguito nella ricerca di ulteriori variabili capaci di descrivere lo stato di equilibrio tra ricchezza monetaria e condizioni socio-ambientali.

La fase iniziale del lavoro sul benessere, tuttora *in itinere*, ha evidenziando le relazioni tra le variabili di carattere più sociale e direttamente collegate all'individuo con quella parte di ricchezza maggiormente stabile ed indicativa di un 'benessere materiale' duraturo che consiste nel patrimonio in dotazione alle famiglie italiane.

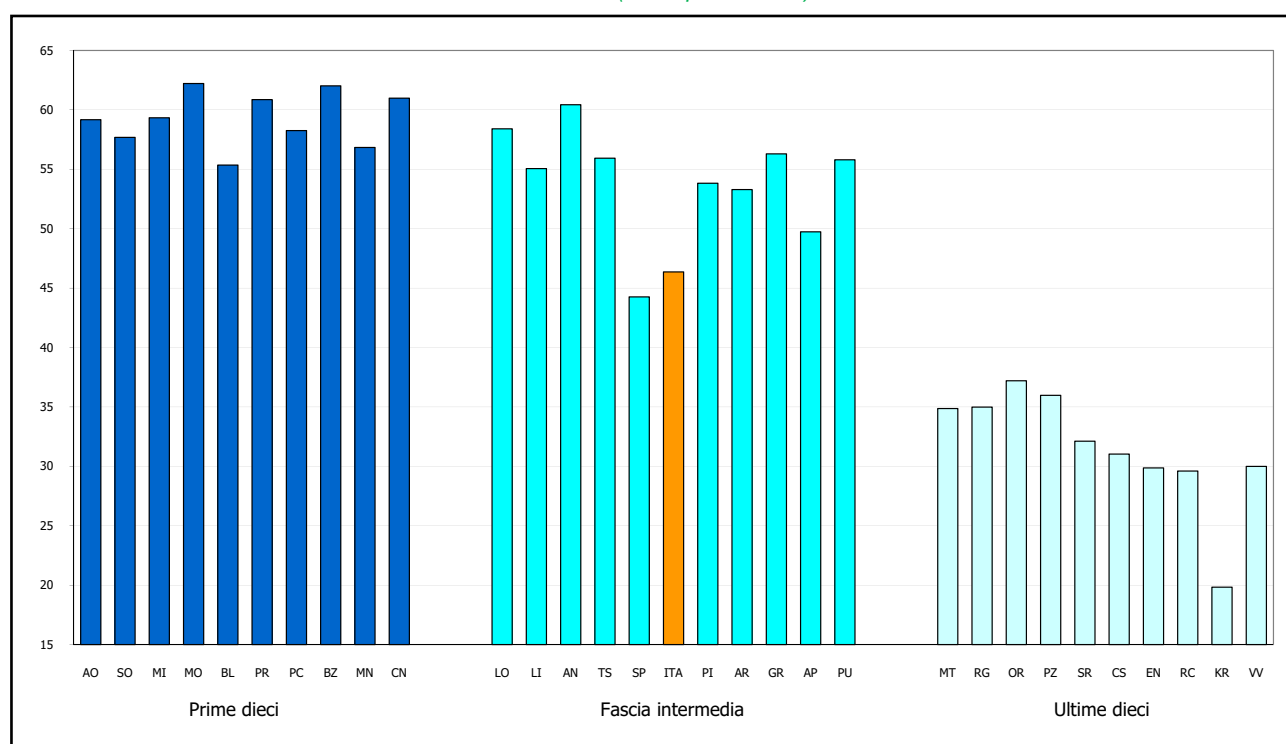
Le osservazioni che ne sono derivate permettono di soffermarsi su alcuni aspetti importanti della vita delle persone. È proprio la necessità di riproporre una nuova lettura della persona e dei suoi bisogni ad aver portato questo studio ad orientarsi sugli approfondimenti proposti.

E' apparsa ad esempio di sicuro interesse, per i suoi valori di forte relazione con la ricchezza (misurata, come detto, in termini di patrimonio per famiglia), la percentuale di raccolta differenziata, così come la partecipazione politica dei cittadini; due indicatori che possono esprimere verosimilmente l'espressione del senso civico e del buon funzionamento del servizio pubblico, associato ad una sensibilità ambientale della popolazione. Un ulteriore fattore di sicura incidenza sul benessere è costituito dalle condizioni di serenità non solamente in senso economico, ma anche grazie al raggiungimento di uno stato di tranquillità più generale.

È stato poi esaminato il fattore 'occupazione' che nell'analisi ha presentato molteplici legami con i fattori espressivi dello stato di prosperità sia 'materiale' che 'immateriale'. In particolare, la variabile rappresentata dall'occupazione femminile dimostra una frequente ed elevata correlazione con molti altri indicatori oggetto di studio. Basta soffermarsi sulle medie dei rispettivi tre gruppi di province (scorrendo la graduatoria 2009 del patrimonio per famiglia, le prime dieci appartengono alle 'top-ten', alla fascia intermedia appartengono le province con attorno alla media nazionale, le ultime dieci corrispondono alle 'down-ten'), presi in considerazione come campione di riferimento, per comprendere la tipologia di progressione binaria tra occupazione femminile e livello di ricchezza. La fascia delle province campione con elevato patrimonio presenta un tasso di occupazione femminile (15-64 anni) quasi del 60%, non di molto superiore rispetto a quello della fascia intermedia, che è pari a poco più del 54%, ma molto distante da quello relativo alle province a bassa ricchezza, per le quali il valore relativo all'occupazione femminile si attesta sul 30% circa.

Tasso di occupazione femminile (15-64 anni) relativo alle dieci province che si collocano nelle prime dieci posizioni, nella fascia intermedia e nelle ultime dieci posizioni della graduatoria del patrimonio medio per famiglia

Anno 2009 (valori percentuali)

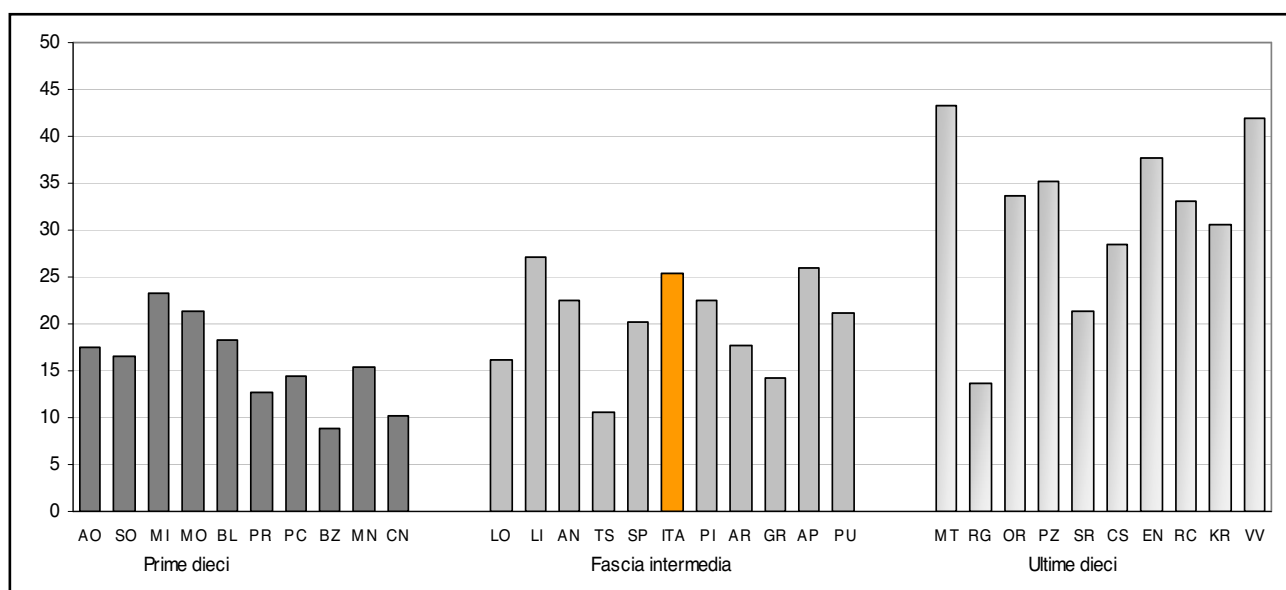


Fonte: elaborazioni Unioncamere – Istituto Tagliacarne su dati Istat

Restando sul campo del mercato del lavoro, non si può definire chiaramente ‘equilibrato’ e ‘in salute’ un territorio nel quale i tassi di disoccupazione giovanile siano elevati. Lo studio sulle caratteristiche del benessere analizzate in questo contesto pone in evidenza come al diminuire della ricchezza patrimoniale media delle famiglie italiane si associ un aumento della disoccupazione giovanile. La progressione è chiara ed evidente, anche se con qualche eccezione, e può essere sintetizzata nuovamente dalle medie dei valori di disoccupazione giovanile dei tre gruppi di province (quasi il 16% per la fascia alta, quasi il 20% per quella intermedia, quasi il 32% per la fascia di province meno ricche).

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) relativo alle dieci province che si collocano nelle prime dieci posizioni, nella fascia intermedia e nelle ultime dieci posizioni della graduatoria del patrimonio medio per famiglia

Anno 2009 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Unioncamere – Istituto Tagliacarne su dati Istat

L'analisi è proseguita con la considerazione di altre variabili che hanno dimostrato di essere in stretta relazione con i valori espressivi della ricchezza patrimoniale (come, in primo luogo, l'indicatore sulla speranza di vita alla nascita, in particolare quella riferita al genere femminile), nonché con alcune altre variabili inerenti alla sfera del tempo libero in un'ottica solidaristico-culturale. In questo caso è stata posta a confronto la ricchezza con la partecipazione ad attività di volontariato e alla spesa per consumo di spettacoli, evidenziando in linea generale - pur con alcune eccezioni - una complessiva analogia tra i valori medi della prima e della seconda fascia di province (ad alto e medio patrimonio) ed un distacco, ancora una volta, delle province appartenenti alla fascia delle province più povere.

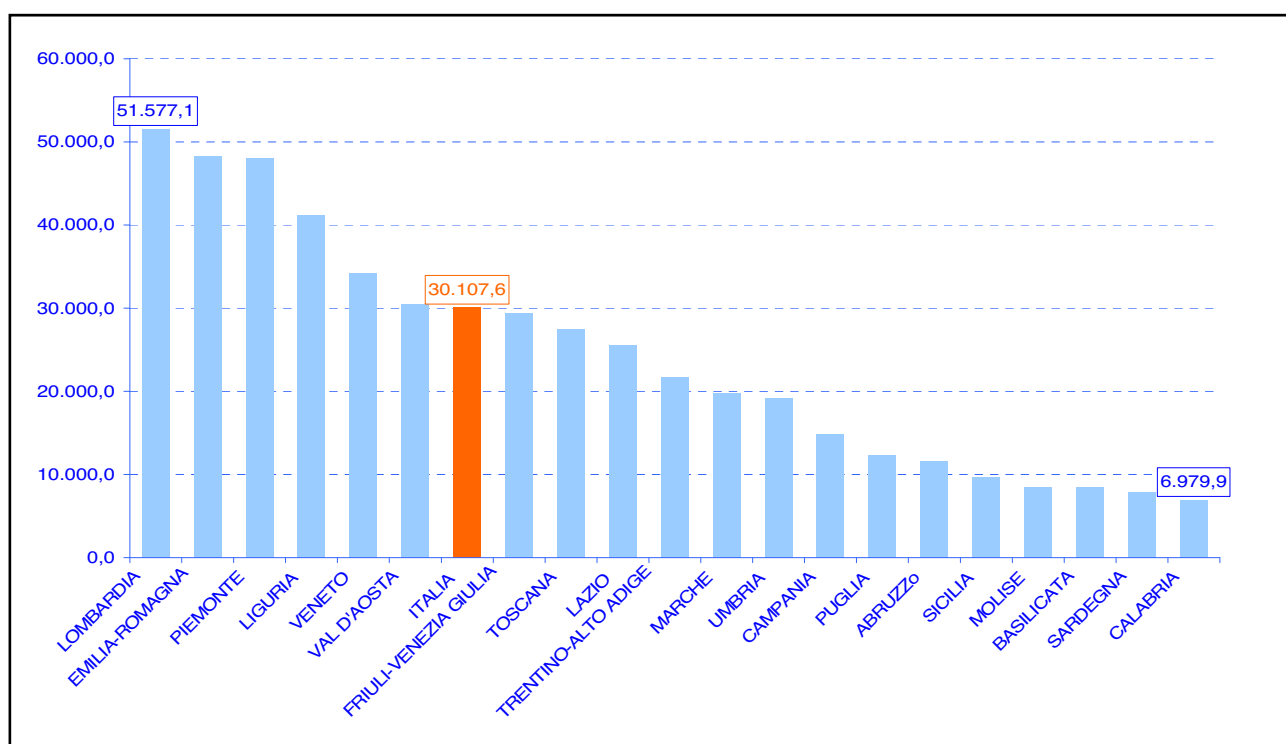
Da questi primi risultati di indagine sembra dunque emergere un'apprezzabile correlazione a livello territoriale tra la dimensione della ricchezza strettamente monetaria e quella socio-ambientale, manifestando comunque singolari aspetti dovuti alle diversità e alle peculiarità che il territorio italiano presenta. I fattori culturali e di tradizione che contraddistinguono le differenze territoriali inducono tuttavia a considerare gli elementi emersi in un'ottica più ampia, nella quale le relazioni tra contesto sociale e ricchezza vanno lette come espressione di una molteplicità di fattori.

5.3 Indebitamento delle famiglie e qualità del credito

Oltre all'importante ruolo svolto dalle imprese nel circuito bancario, anche il settore istituzionale collegato alle famiglie assume una certa rilevanza nell'analisi dei rapporti tra il sistema creditizio ed il resto dell'economia. Una rilevanza che va letta sia dal lato della raccolta, sia dal lato degli impieghi bancari, come si può evincere dall'esame a livello territoriale dei livelli raggiunti nel 2010³ dall'erogazione di credito così come dalla raccolta bancaria effettuata in forma indiretta⁴.

Come noto, nel corso degli anni l'attività bancaria si è sempre più orientata dal lato del reperimento delle risorse finanziarie alla costituzione di variegati strumenti (quali polizze risparmio, fondi di investimento, gestioni patrimoniali, ecc.), che hanno dapprima raggiunto e poi superato il mero deposito bancario in termini di volumi raccolti. Basti pensare che a settembre 2010 le banche detenevano sotto forma di raccolta indiretta 1.867 miliardi di euro a fronte dei 1.040 miliardi dei tradizionali depositi; inoltre, di questa ingente massa di risorse, la componente di spettanza della clientela famiglie ammonta a circa 750 miliardi di euro, per un valore medio per famiglia pari a 30,1 mila euro di raccolta indiretta.

Graduatoria regionale secondo il valore medio di raccolta bancaria indiretta per famiglia
Settembre 2010 (valori in euro)



Fonte: elaborazioni Unioncamere – Istituto Tagliacarne su dati Istat e Banca d'Italia

I valori sono tuttavia molto articolati sul territorio: si passa, infatti, dagli oltre 51,5 mila euro per famiglia della Lombardia ai circa 7 mila della Calabria.

I motivi di tale sperequazione rispecchiano da un lato la differente disponibilità di risorse che possono essere veicolate in forme di investimento finanziario (nelle prime posizioni si situano tutte regioni del Nord Italia) e,

³ Da giugno 2010, per effetto del Regolamento BCE/2008/32 e di alcune modifiche apportate alle Segnalazioni di vigilanza, le serie storiche dei prestiti registrano una discontinuità statistica.

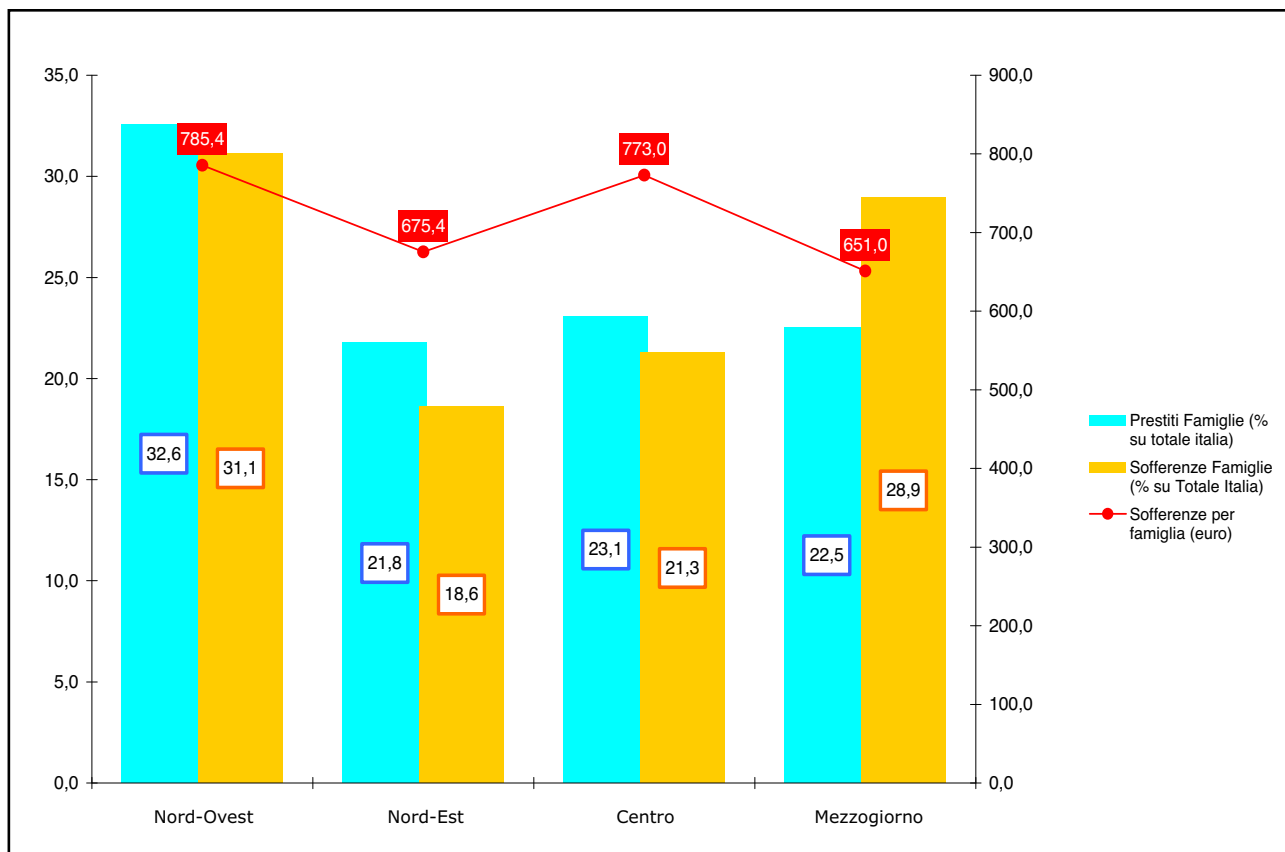
⁴ La raccolta indiretta, secondo la definizione della Banca d'Italia, comprende i titoli di terzi in deposito a custodia o in amministrazione (al netto delle passività di propria emissione) connessi con lo svolgimento di banca depositaria o con l'attività di gestioni di portafogli.

dall'altro, una minore propensione al rischio verso forme di accumulazione/investimento del risparmio su prodotti più sofisticati dei tradizionali depositi postali o bancari.

È evidente, comunque, l'importanza strategica del settore famiglie nel processo di alimentazione del circuito del credito, considerato altresì che a fronte di circa 30 mila euro 'prestati' al sistema bancario ciascuna famiglia si indebita per circa 20 mila euro.

**Distribuzione per ripartizione dei prestiti e delle sofferenze bancarie delle famiglie
(asse di sinistra; valori percentuali) e sofferenze per famiglia (asse di destra; valori in euro)**

Dicembre 2010



Fonte: elaborazioni Unioncamere – Istituto Tagliacarne su dati Istat e Banca d'Italia

Posto quanto sopra, appare utile fornire alcune indicazioni sulle scelte allocative delle banche, evidenziando al contempo eventuali criticità emerse a livello territoriale in fase di rientro delle risorse prese a prestito dalle famiglie.

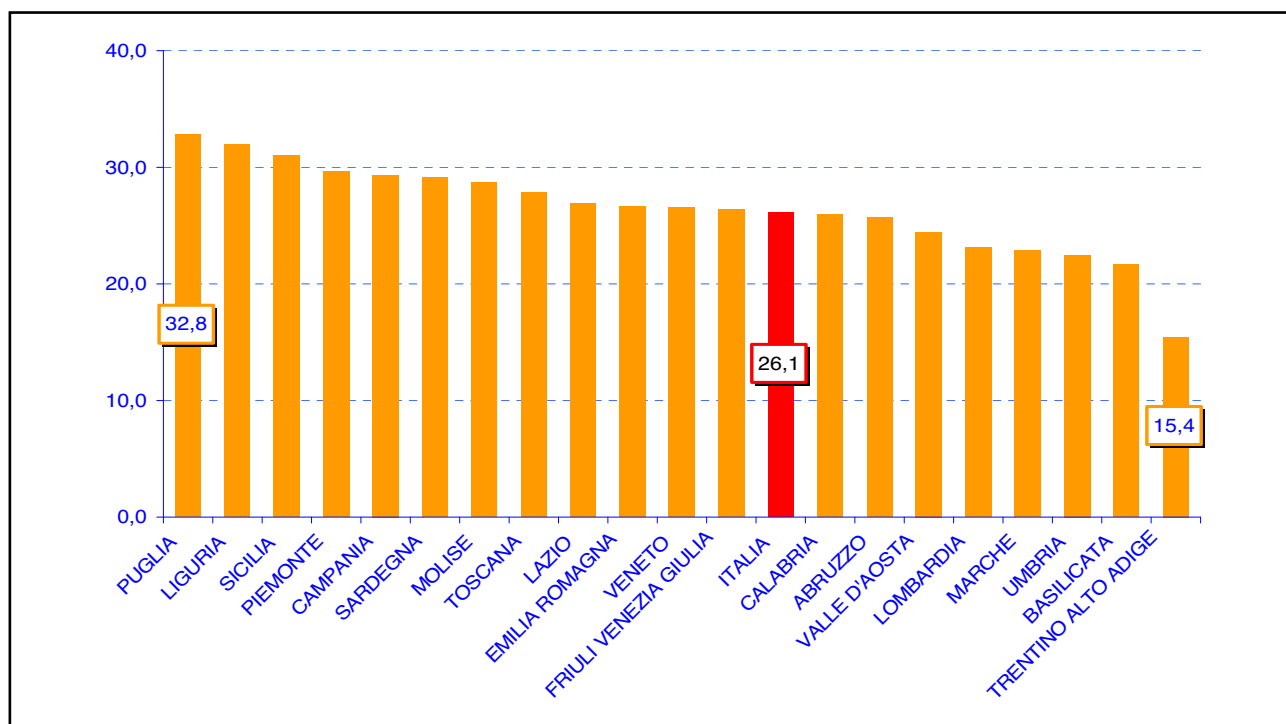
In prima battuta si evidenzia come su 100 euro erogati dalle banche alle famiglie circa un terzo siano detenuti nel Nord-Ovest (32,6% del totale Italia), mentre su quote sostanzialmente simili si concentrano i prestiti veicolati a famiglie del Nord-Est, del Centro e del Mezzogiorno d'Italia (rispettivamente 21,8%, 23,1% e 22,5% del totale prestiti). In fase di rientro dei prestiti, tuttavia, si segnala una maggiore difficoltà delle famiglie meridionali che, infatti, concentrano circa il 29% delle sofferenze a fronte del 21,3% del Centro e del 18,6% del Nord-Est.

La quota più elevata di sofferenze bancarie resta quella relativa al Nord-Ovest (31,1%), area che tuttavia presenta - al pari del Nord-Est e del Centro - una differenza positiva tra quota dei prestiti e quota di sofferenze sul totale Italia. Al Mezzogiorno, invece, la differenza è negativa e pari circa a 6,5 punti percentuali, segno questo che nel portafoglio delle banche le posizioni di incaglio e sofferenza sopravanzano nettamente i volumi di credito erogato nel Mezzogiorno, in termini relativi rispetto al totale Italia.

A parziale attenuazione delle criticità sopra descritte va segnalato come, comunque, il valore medio delle sofferenze per famiglia sia meno accentuato nel Mezzogiorno rispetto agli altri contesti: si registrano, infatti, circa 650 euro di sofferenze per famiglia nel Sud, a fronte dei 718 euro della media nazionale, resa più alta dai valori medi registrati nel Nord-Ovest (785 euro per famiglia) e nel Centro (773 euro).

Graduatoria regionale secondo l'incidenza dei finanziamenti delle famiglie consumatrici per acquisto di immobili sul totale dei prestiti a medio-lungo termine

Settembre 2010 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Unioncamere – Istituto Tagliacarne su dati Istat e Banca d'Italia

Volendo poi fornire un ulteriore elemento che caratterizza l'attività di erogazione di credito a favore delle famiglie, si segnala l'ampia rilevanza dei finanziamenti destinati all'acquisto di immobili rispetto al totale dei finanziamenti erogati a medio-lungo termine: su 100 euro erogati in Italia all'intero sistema socio-economico e destinati ad operazioni a medio-lungo termine, oltre 26 euro sono infatti appannaggio delle famiglie consumatrici che ne fanno richiesta per l'acquisto di immobili. Un fenomeno particolarmente significativo sia nel Mezzogiorno che nel Nord del Paese, segno che l'acquisto dell'abitazione appare una priorità che accomuna l'intero territorio nazionale.

Volendo da ultimo ulteriormente approfondire su scala territoriale i diversi livelli di indebitamento bancario delle famiglie italiane appare utile fotografare la situazione a fine 2010 sia dal lato dei prestiti per famiglia che delle sofferenze bancarie per famiglia, onde cogliere eventuali ulteriori spunti di riflessione sui rapporti a livello locale di tali soggetti con il sistema bancario. In primo luogo va sottolineato come i valori più elevati di indebitamento (misurati dal valore medio dei prestiti bancari per famiglia) si registrano nelle province di Roma e di Milano (valori superiori a 29 mila euro per famiglia a fronte di una media nazionale di 19,8 mila euro). Tale dato non deve stupire se si pensa al più elevato costo della vita o agli elevati valori immobiliari che caratterizzano le due aree metropolitane e che portano ad una richiesta da parte delle famiglie romane o milanesi di volumi di finanziamento bancario nettamente superiore al valore medio nazionale. Inoltre, nelle ultime posizioni della graduatoria dei prestiti per famiglia si posizionano tutte le province del Mezzogiorno, a conferma di come mediamente la necessità di credito sia più contenuta in termini di volumi richiesti.

Graduatoria provinciale dei prestiti bancari per famiglia

Dicembre 2010 (valori in euro)

Pos.	Province	Prestiti per famiglia	Pos.	Province	Prestiti per famiglia
1	Roma	29.506	56	Savona	16.674
2	Milano	29.097	57	Taranto	16.651
3	Lodi	28.011	58	Sondrio	16.532
4	Monza Brianza	26.721	59	Rovigo	16.520
5	Prato	26.656	60	Verbano Cusio Ossola	16.520
6	Como	25.721	61	Alessandria	16.433
7	Varese	25.567	62	Terni	16.378
8	Bergamo	24.656	63	Viterbo	16.376
9	Trento	24.608	64	La Spezia	16.295
10	Treviso	24.531	65	Cuneo	16.269
11	Siena	24.502	66	Latina	16.238
12	Pesaro e Urbino	24.219	67	Siracusa	16.184
13	Brescia	24.177	68	Napoli	16.162
14	Reggio Emilia	24.090	69	Biella	15.990
15	Modena	23.921	70	Catania	15.983
16	Padova	23.898	71	Palermo	15.673
17	Rimini	23.302	72	Massa Carrara	15.547
18	Firenze	22.960	73	Belluno	15.542
19	Vicenza	22.665	74	Teramo	15.061
20	Pisa	22.574	75	Imperia	14.943
21	Bolzano	22.454	76	Vercelli	14.843
22	Lecco	22.439	77	Barletta Andria Trani	14.439
23	Ancona	22.375	78	Chieti	14.307
24	Bologna	22.095	79	Rieti	14.299
25	Cremona	21.938	80	L'Aquila	14.123
26	Pavia	21.909	81	Ragusa	13.804
27	Pistoia	21.763	82	Foggia	13.761
28	Livorno	21.753	83	Trapani	13.286
29	Forlì-Cesena	21.458	84	Salerno	13.285
30	Ravenna	21.388	85	Aosta	13.032
31	Venezia	21.314	86	Brindisi	13.012
32	Verona	21.255	87	Catanzaro	12.588
33	Pordenone	21.108	88	Frosinone	12.458
34	Mantova	21.053	89	Messina	12.408
35	Novara	20.957	90	Olbia-Tempio	12.321
36	Lucca	20.820	91	Lecce	12.189
37	Gorizia	20.525	92	Caltanissetta	11.897
38	Parma	19.883	93	Crotone	11.747
39	Pescara	19.772	94	Caserta	11.721
40	Torino	19.554	95	Nuoro	11.630
41	Asti	19.251	96	Campobasso	11.375
42	Udine	19.108	97	Oristano	11.336
43	Piacenza	18.962	98	Cosenza	11.001
44	Cagliari	18.922	99	Matera	10.722
45	Ascoli Piceno	18.772	100	Carbonia-Iglesias	10.102
46	Bari	18.728	101	Avellino	9.854
47	Grosseto	18.497	102	Medio Campidano	9.620
48	Macerata	18.488	103	Reggio Calabria	9.620
49	Perugia	18.466	104	Isernia	9.540
50	Arezzo	18.425	105	Benevento	9.409
51	Ferrara	17.696	106	Potenza	9.382
52	Genova	17.307	107	Vibo Valentia	9.208
53	Sassari	17.016	108	Agrigento	9.065
54	Fermo	16.839	109	Enna	8.778
55	Trieste	16.824	110	Ogliastra	7.636
			ITALIA		19.806

Fonte: elaborazioni Unioncamere – Istituto Tagliacarne su dati Istat e Banca d'Italia

La situazione appare differente se si osservano, invece, i volumi di sofferenza bancaria media per singola famiglia. A fronte, infatti, di una media nazionale pari a 718 euro per famiglia, a livello provinciale assistiamo a situazioni di maggior insolvenza in alcune province del Centro-Nord che 'pareggiano' se non addirittura superano i livelli di Roma e Milano. È il caso, ad esempio, di Lodi, Pavia, Pesaro e Urbino, Pistoia che si situano ai primi quattro posti della graduatoria (Milano occupa il 5° posto e Roma il 12°). Inoltre, nelle posizioni in fondo alla graduatoria si posizionano anche province del Nord quali, ad esempio, Siena (99°), La Spezia (100°), Cuneo (101°), Sondrio (106°), Aosta (108°) e Trieste (109°).

Tale circostanza non fa che confermare come la crisi economica dell'ultimo biennio sia stata di portata tale da 'indebolire' non solo le famiglie del Nord ma anche quelle meridionali, e come le difficoltà attraversate dalle famiglie italiane non si siano concentrate solamente in aree particolari del Paese. A tal proposito si pensi all'ampio ricorso alla CIG (ordinaria e in deroga) operato dal sistema imprenditoriale in tutti i settori ed in svariate aree del Paese, o anche alla contrazione generalizzata del reddito disponibile delle famiglie. E' evidente, quindi, come le famiglie abbiano visto crescere le proprie difficoltà a far fronte agli impegni finanziari precedentemente presi e come i volumi e le situazioni di insolvenza siano cresciute in tutta la Penisola.



Graduatoria provinciale delle sofferenze bancarie per famiglia

Dicembre 2010 (valori in euro)

Pos.	Province	Sofferenze per famiglia	Pos.	Province	Sofferenze per famiglia
1	Lodi	1.274	56	L'Aquila	627
2	Pavia	1.182	57	Ravenna	621
3	Pesaro e Urbino	1.139	58	Pisa	607
4	Pistoia	1.134	59	Foggia	607
5	Milano	1.040	60	Barletta Andria Trani	601
6	Gorizia	1.012	61	Vercelli	597
7	Cremona	1.000	62	Sassari	586
8	Reggio Emilia	995	63	Bologna	585
9	Varese	993	64	Chieti	582
10	Prato	975	65	Cagliari	581
11	Modena	960	66	Terni	577
12	Roma	930	67	Venezia	573
13	Fermo	892	68	Frosinone	572
14	Ascoli Piceno	888	69	Viterbo	560
15	Mantova	880	70	Catanzaro	558
16	Brescia	879	71	Torino	547
17	Napoli	878	72	Imperia	535
18	Bergamo	876	73	Agrigento	523
19	Treviso	867	74	Reggio Calabria	511
20	Vicenza	862	75	Pordenone	508
21	Asti	846	76	Benevento	507
22	Catania	841	77	Livorno	503
23	Siracusa	827	78	Lecce	499
24	Macerata	826	79	Enna	492
25	Ancona	821	80	Bolzano	491
26	Novara	818	81	Genova	484
27	Biella	799	82	Savona	472
28	Ferrara	779	83	Potenza	472
29	Taranto	776	84	Verbano Cusio Ossola	471
30	Pescara	765	85	Vibo Valentia	468
31	Monza Brianza	751	86	Messina	467
32	Rimini	748	87	Belluno	464
33	Ragusa	746	88	Rieti	458
34	Crotone	740	89	Trento	449
35	Trapani	739	90	Grosseto	448
36	Alessandria	736	91	Olbia-Tempio	446
37	Rovigo	734	92	Massa Carrara	445
38	Padova	728	93	Matera	444
39	Piacenza	723	94	Campobasso	443
840	Caltanissetta	723	95	Parma	436
41	Salerno	722	96	Brindisi	436
42	Como	717	97	Avellino	434
43	Lecco	711	98	Udine	419
44	Arezzo	702	99	Siena	418
45	Lucca	699	100	La Spezia	416
46	Verona	698	101	Cuneo	408
47	Bari	694	102	Nuoro	375
48	Forlì-Cesena	684	103	Carbonia-Iglesias	375
49	Latina	679	104	Oristano	364
50	Caserta	666	105	Isernia	345
51	Palermo	662	106	Sondrio	337
52	Perugia	657	107	Medio Campidano	304
53	Teramo	649	108	Aosta	290
54	Cosenza	640	109	Trieste	282
55	Firenze	639	110	Ogliastro	165
			ITALIA		718

Fonte: elaborazioni Unioncamere – Istituto Tagliacarne su dati Istat e Banca d'Italia

